

IL SOGGETTO

CINEMATOGRAFICO

LE SCENARIO ★ THE SCREEN PLAY



1 AGOSTO 1951

QUINDICINALE - ANNO I - N. 1

Una caratteristica scena del film «Umberto D» di De Sica
Une scène caractéristique du film «Umberto D» tourné par De Sica
A characteristic scene from De Sica's picture «Umberto D»

Incontro con De Sica e Zavattini

UMBERTO D. - MIRACOLO A MILANO
CANNES « E IL COMPORTAMENTO DI CERTA CRITICA ITALIANA »



Liguro alla Rivista
"Il Soggetto cinematografico"
un magnifico
avvenire
H. Sica

Una folla di curiosi assiste alla ripresa delle prime sequenze di « Umberto D. » Una viva sorpresa suscita il protagonista, un vecchietto arzillo, alquanto timido e incerto che s'accorge di essere oggetto di commenti, di attenzione e di meraviglia. Chi è, chi non è? Cosa faceva? Come mai così anziano? E le domande si susseguono alle risposte e rimbalzano dagli uni agli altri al pari di chicchi di grandine. Non tacciatemi di esagerazione. Gli è che la folla cinematografica è terribilmente ansiosa di notizie e guai a deluderla. Ma v'ha sempre qualcuno ben informato che pensa a soddisfarla e allora sentiamo dire: è un professore d'università! Oh, bella! Ma come ha fatto De Sica a scovarlo ed a convincerlo per il cinema? Potenza d'un regista! Dopo gli operai, dopo i barboni, questa volta si è rivolto ai professori! Le pensa tutte quel simpaticone di De Sica, ormai abituato a compiere miracoli! Ma i commenti non cessano e chi più ne ha più ne metta!

Intanto De Sica effettua il suo lavoro affatto imbarazzato di trovarsi davanti ad un intellettuale che dir si voglia.

Per lui Battisti è *Umberto D.* nè più nè meno, sicchè lo tratta con semplicità, con cordialità, cercando di vincere la sua incertezza, sforzandosi di fargli comprendere che la macchina da presa è tutta un'altra cosa e che esige soprattutto la naturalezza.

De Sica, come regista, vive nei suoi personaggi, li sente animarsi internamente e al soffio della sua fiamma riesce a plasmarli con assoluta precisione. Non ammette le approssimazioni nè le esagerazioni. — *In medio stat virtus!*

L'arte non deve cavalcare su ipotetici destrieri alati nè tanto meno trascendere nella sciatta faciloneria.

Il neorealismo di De Sica si è imposto appunto per la sua linearità di condotta, per la consequenzialità di idee e di fatti.

Ed è per questo che non si denota alcuna sfasatura da *Sciucchià* a *Ladri di biciclette*, a *Miracolo a Milano* e quindi anche per *Umberto D.*

Approfittiamo di un attimo di sosta per avvicinare De Sica.

Con la ben nota consapevolezza egli si mostra fiducioso e fidente nella sua realizzazione: spera di compierla presto, salvo naturalmente imprevisti. Lo complimentiamo pel successo di Cannes: ne è soddisfatto. Nonostante le prefiche di alcuni ipercritici, prosegue imperturbato nella sua strada.

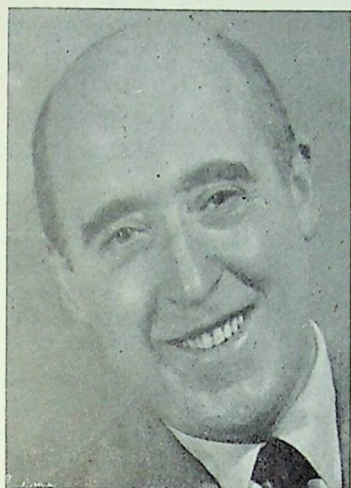
Accoglie con compiacimento la iniziativa presa dalla nostra rivista e con reciproco augurale « in bocca al lupo » ci saluta simpaticamente.

Da De Sica... a Zavattini breve è il passo. Non potevamo perciò esimerci dall'importunare il noto soggettista e sceneggiatore.

L'abbiamo trovato al lavoro e abbiamo chiesto anche a lui le impressioni su Cannes:

— Il successo di Cannes è stato la migliore risposta — dice Zavattini — al comportamento di certa critica che ha espres-

so giudizi troppo interessati venendo meno così al suo dovere. Anzi aggiungerò che una parte della critica ha scoperto il suo giuoco mostrando troppa animosità e falsando la vera verità. Fra i tanti casi, notevole quello di Jean Marais al quale si è fatto dire che era sfiduciatissimo su ciò che



La via crucis dei soggettisti è antica come la storia del Cinema. Un'iniziativa come la vostra può davvero immettere nel campo troppo ristretto degli scrittori di cinema delle forze giovani, nuove.

Cesare Zavattini

avrebbe potuto fare la coppia De Sica-Zavattini prima ancora di vedere «Miracolo a Milano». Tale falsa asserzione, recisamente smentita dal noto attore francese, è stata manipolata da un giornalista italiano in una corrispondenza da Cannes. Ma non basta: altri hanno scritto testualmente che «Miracolo a Milano» è un film sbagliato perché il soggetto è di Zavattini e «Ladri di biciclette» è un capolavoro perché Zavattini non c'entra. Dove si vede a che punto di stupidità, di cattiveria e di menzogna può giungere certa critica!

— Il riconoscimento ufficiale è quel che conta, il resto... Piuttosto che cosa prepara di bello?

— In unione con Giuseppe De Santis, Gianni Puccini, Franchini e Sonogo lavoro al soggetto e alla sceneggiatura di un film molto attuale sotto tutti i punti di vista e molto impegnativo.

Nel contempo mi occupo del *Cappotto di Gogol* di cui sono consulente per la sua riduzione cinematografica. Inoltre sto scrivendo un nuovo soggetto che considero come un vero e proprio mutamento formale della mia soggettistica anche se ne conserva gli elementi umani fondamentali.

Anche questo soggetto è di argomento attualissimo poiché tende ad avvicinarsi più che al fatto accaduto al fatto che sta accadendo. La mia estetica soggettistica, se possiamo dire così grossa parola, poggia su tale proposito.

— E quanto tempo ha lavorato a Umberto D.?

— La prima stesura del soggetto, scritta nel dicembre 1948 — prosegue Zavattini — venne pubblicata su «Sipario» nel maggio 1949. Poi feci il *treatment* con qualche notevole modifica e quindi la prima sceneggiatura lavorando, mi pare,

due o tre mesi. De Sica, da parte sua, è intervenuto per collaborare validamente alla stesura della sceneggiatura definitiva.

— Quale personaggio preferisce del nuovo film?

— E' sempre difficile dirlo. Non so, forse la figura della servetta mi sembra una di quelle che mi sono più riuscite. Avendo ora visto la ragazza prescelta da De Sica con la sua solita geniale intuizione, sento che diventerà davvero un personaggio da amare.

— Cosa pensa della nostra situazione cinematografica?

— Ripeto quello che ebbi a dire un mese fa. Ci sono parecchie persone, scrittori di cinema e registi, ora in piena attività, che avrebbero molte cose da dire. Ma hanno bisogno solo di vivere in mezzo al coraggio, cioè di quel coraggio collettivo che va dal Governo ai produttori, ai registi e agli scrittori cinematografici.

Il nostro cinema ha successo nel mondo perché ha avuto coraggio sia nella scelta del tema e sia nella relativa sua espressione e realizzazione.

A mio modesto avviso vi sarà la grande crisi quando il nostro cinema tenderà a perdere la sua originaria natura per assumere un carattere cosmopolita.

Il cinema italiano non è che ad un terzo del suo cammino. Si fa sentire la concorrenza degli stranieri che sono entrati nell'alone neorealistico e per questo bisogna intensificare la nostra lotta e non fermarci sui primi allori ma giungere alle estreme conseguenze dei nostri intenti.

Monito quanto mai opportuno questo di Cesare Zavattini che c'induce a riflettere e ad operare in profondità pel bene del nostro cinema.

ALBERTO M. INGLESE

Rencontre avec De Sica et Zavattini

UMBERTO D. MIRACLE À MILAN
CANNES ET LA "CONDUITE DE QUELQUES CRITIQUES ITALIENS,"

Une foule de curieux assiste à la reprise des premières sequences de «Umberto D». La plus vive surprise est due au «héros», un petit vieux bien propre, plutôt intimidé quand il se sent le point de mire de tous les commentaires, questions, étonnements. Qui est-ce? Qu'est-ce qu'il fait dans la vie. Pourquoi si âgé? Les questions se succèdent avec un petit bruit de grêle. Je n'exagère pas. La foule, quand il s'agit de cinéma, est terrible. Elle exige des renseignements tout neufs et gare à ne pas la satisfaire! Heureusement il y a toujours la personne à la page: «C'est un professeur d'Université! — Vous dites? — Mais alors comment s'est débrouillé De Sica pour le dénicher et pour le mener devant sa caméra? Quel type! Après les ouvriers, les gens des fortifs, voilà qu'il s'en prend aux professeurs! Ce ne sont pas les idées qui manquent à ce cher De Sica, depuis qu'il s'est spécialisé dans les miracles. Et les commentateurs vont bon train!

Pendant ce temps De Sica poursuit son travail, pas le moins du monde embarrassé

de cet intellectuel qu'il faut faire entrer dans un écran.

Pour lui, M. Battista c'est «Humbert D...». Un point, c'est tout. Aussi l'interpelle-t-il avec une simplicité cordiale pour vaincre ses incertitudes, lui faire comprendre qu'une caméra c'est tout autre chose, cela exige le maximum de naturel.

De Sica, comme metteur en scène, vit dans ses personnages, il les sent s'animer du dedans, se modeler au feu de sa propre ardeur avec une précision complète. C'est un bonhomme pour qui les approximations sont aussi haïssables que les exagérations. «In medio stat virtus!».

L'art ne peut ni chevaucher sur des chevaux ailés hypothétiques, ni se traîner dans la poussière des poncifs.

Le néoréalisme de De Sica s'est imposé justement à cause de sa ligne de conduite linéaire, la logique des idées et des faits.

Aucun hiatus ne sépare Sciuscià, Voleurs de bicyclettes, Miracle à Milan et maintenant Humbert D.

Je cueille un instant d'arrêt pour m'approcher de De Sica.

Sûr de lui, comme de coutume, il se montre confiant dans la réalisation de ses projets. Son film devrait s'achever vite, sauf obstacles imprévus, cela va de soi. Nous le félicitons pour son succès à Cannes. Malgré les Trissotins, il n'entend pas «quitter la nature d'un pas».

C'est avec attention qu'il écoute les projets de notre Revue, et notre entretien se clot par un «Bonne chance!» réciproque.

Il ne faut pas faire beaucoup de chemin pour trouver Zavattini. Nous avons trouvé l'auteur heureux de tant de sujets et de scénario plongé dans son travail.

Cannes, dites-vous? Eh bien le succès que nous y avons remporté, c'est la réponse la meilleure à certains critiques, qui ont négligé les devoirs de leur profession pour lancer des jugements non étayés sur des faits. J'ajouterai même qu'une partie de la critique a découvert son jeu en exagérant dans l'esprit factieux. N'a-t-on pas fait dire à Jean Marais qu'il avait bien peu confiance dans les possibilités du tandem De Sica-Zavattini, avant même qu'il